

## BECCOLUNGO E CODA D'ARGENTO

*Maria Rosa Fanello (Chiaverano - To)*

*15<sup>a</sup> Classificata*

**F**olletti, gnomi e fate abitavano i boschi e le grotte del Parco del Gran Paradiso, ricco di fiori insoliti e di animali. Quasi sempre si lasciavano trasportare dalla brezza leggera del vento e, come tutte le "creature del vento", erano invisibili.

Tra questi c'era Lillo, lo gnomo dei Muschi, guardiano e protettore delle foreste. Creatura solitaria viveva nei boschi; era curioso, ghiotto di uova di gallina molto fresche e, per non rubacchiarle nelle dispense degli alpeggi, aveva costruito un pollaio tutto per lui.

Era pigro come nessun altro gnomo, amava gli animali e si prendeva cura di loro con passione, soprattutto di quelli che trovava abbandonati o spersi nei boschi. Li raccoglieva e li portava sotto la grande quercia dove c'era il suo "pollaio".

In questo insolito rifugio si distinguevano tre galline: Bianchina, Grigina e Rosetta. Avevano splendidi occhietti e un piumaggio così soffice che neanche un batuffolo di cotone poteva reggere il confronto.

Nel pollaio c'erano inoltre: un variopinto gallo forcello di nome Martino che al sorgere del sole dava la sveglia a tutto il circondario; Quiqua, un'anziana e saggia anatra; alcune quaglie e Beccolungo, una gallina dall'opaco piumaggio, derisa da tutti.

Le tre sciocche e vanitose galline passavano il loro tempo a specchiarsi nell'acqua limpida di un laghetto o si sdraiavano al sole, compiacendosi della loro bellezza.

Beccolungo, lasciata in disparte, era sempre triste. Quiqua cercava di consolarla dicendo che la bellezza senza la bontà non serviva a niente e che un giorno anche per lei sarebbe arrivata la



felicità e anche nuove amicizie. In primavera le galline incominciarono a deporre le uova che lo gnomo Lillo raccoglieva per cuocerle in padella con tanto burro o per preparare squisite torte e frittelle, ma ahimè non trovava mai quelle deposte da Beccolungo.

Un giorno Beccolungo non si vide più: 'È sparita!' pensò Lillo.

Lo gnomo la cercò dappertutto e sparse del grano intorno al pollaio sperando nel suo ritorno. Ormai era passato quasi un mese dalla sua scomparsa e tutti la credevano morta, perché nelle vicinanze gironzolava una volpe.

Un bel mattino quando i raggi del sole incominciavano a riscaldare, il prato fu invaso da schiamazzanti pulcini accompagnati da una chioccia con le piume tutte arruffate.

Bianchina, Grigina e Rosetta non credevano ai loro occhi: era lei, Beccolungo! Le loro creste diventarono rosse per l'invidia. Il gallo Martino sgranò gli occhi incredulo e solo Quiqua si congratulò con lei dicendole:

"Brava...! Ma che bei pulcini hai!"

Lillo, al massimo della felicità, le propose di costruire nel pollaio un angolo tutto per lei e per i suoi pulcini ma Beccolungo non volle più tornare con gli altri pennuti: allevò i suoi piccoli sotto il grande castagno dove lo gnomo felice di quell'inattesa nidia, continuò a sparpagliare semi e briciole gustose.

Qualche volta Beccolungo si allontanava e portava i pulcini nel bosco e qui trovavano lombrichi, piccole lumache e altre ghiottonerie di cui erano ingordi.

Un giorno vennero nel Parco degli uomini: scavarono una buca e la nascosero alla vista con una sottile rete, che coprirono di foglie secche. Beccolungo raccomandò ai suoi pulcini di non avvicinarsi perché quella trappola era troppo pericolosa. Per quanto pensasse, non riusciva a capire a cosa serviva quella buca. Lo chiese a Quiqua che con calma le rispose:

"Non lo so proprio! Staremo a vedere!"

Una notte di luna piena si sentì un fruscio: Beccolungo aprì un occhio e vide Coda d'argento, la volpe che aveva la tana sui



pendii del monte vicino. Si spaventò: sapeva quale pericolo incombeva sui suoi piccoli! Per non essere scoperta strinse a sé i pulcini e trattenne il respiro.

Dopo aver girovagato in lungo e in largo Coda d'argento sparì: era caduta nella buca! Solo allora Beccolungo capì lo scopo di quella trappola: gli uomini, stanchi delle ruberie e dei saccheggi compiuti dalla volpe, avevano deciso di catturarla e di vendere la sua pelliccia.

Coda d'argento pianse tutta la notte. All'alba Beccolungo trovò il coraggio di avvicinarsi alla buca. Avvolta nella rete vide la volpe, terrorizzata e tremante, che invocava aiuto.

Beccolungo che era buona d'animo, ma anche astuta, disse alla volpe che l'avrebbe aiutata, a patto che lei promettesse di non toccare mai i suoi piccoli. Coda d'argento, pur di uscire da lì, giurò amicizia eterna.

Beccolungo incominciò a strappare la rete e riuscì a liberare la volpe poco prima dell'arrivo degli uomini.

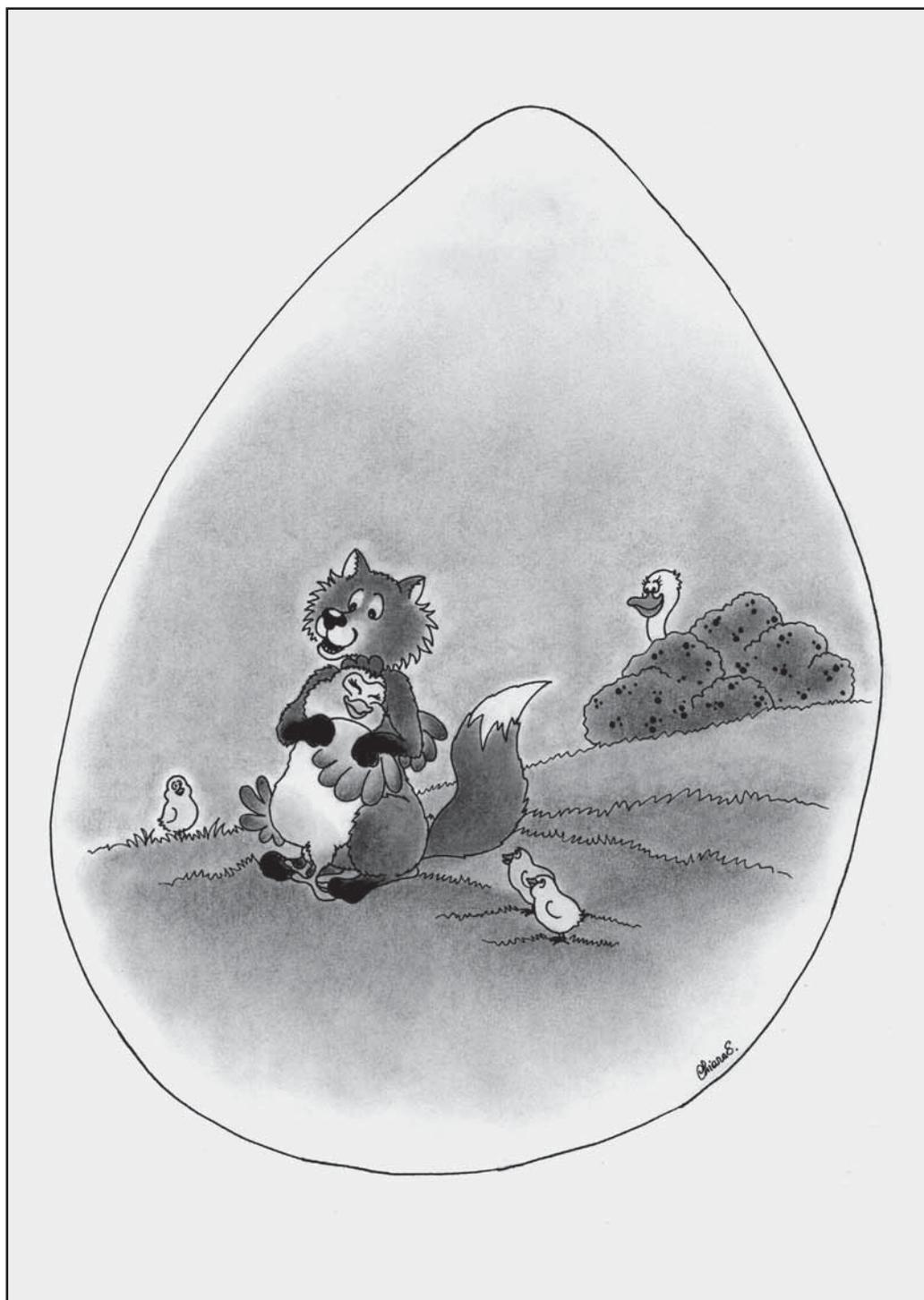
Nel bosco tornò la tranquillità.

I pulcini intanto crescevano e la loro mamma era, ogni giorno, sempre più felice e orgogliosa. Sovente li portava nel prato, insegnava tutte le cose che dovevano imparare, poi cercavano riparo dai raggi cocenti del sole sotto qualche cespuglio e sovente si addormentavano.

Un pomeriggio d'agosto, dopo aver volato basso nel cielo, si avvicinò al gruppetto una poiana: aveva lo sguardo di fuoco e cattive intenzioni: Beccolungo capì che i suoi pulcini erano in pericolo e incominciò a starnazzare a più non posso. Bianchina, Grigina e Rosetta, terrorizzate, si misero al sicuro nel pollaio; Martino si nascose tra le fronde della grande quercia, Quiqua invece trovò riparo dietro ad un cespuglio di more.

Beccolungo che non aveva fatto in tempo a trovare un nascondiglio, pensò alla brutta fine che avrebbero fatto i suoi piccoli e le lacrime le scesero giù per il becco. Chiuse gli occhi aspettando il peggio. Quando ormai era convinta di non avere più una via di scampo, sentì un forte sbattere d'ali: era la poiana che fuggiva in gran fretta perché era apparsa Coda d'argento





*Beccolungo e coda d'argento*

che, sentite le grida di Beccolungo, era venuta a vedere cosa stava succedendo.

Quando le tre galline uscirono dal pollaio e il gallo Martino scese dall'albero, videro Coda d'argento e Beccolungo abbracciate. Quiqua, ancora spaventata, sporgendo la testa dal cespuglio di more urlò:

“Te l'avevo detto io che un giorno avresti trovato un'amica! Non è la bellezza che conta, ma la bontà d'animo!”

Poi, calmatasi, uscì dal cespuglio per godersi l'incredulo spettacolo di una volpe e di una gallina diventate alleate.

Molti anni sono ormai trascorsi, ma questo avvenimento è ancora ricordato tra le rassicuranti pareti del pollaio dello gnomo Lillo.

